

Saipem rivede utile e dividendo dopo sette anni

L'ad Cao: "Il riassetto è compiuto. Cinque anni fa eravamo una preda, ora valutiamo occasioni di crescita"

di **Andrea Greco**

MILANO – Ci ha messo un po': cinque anni. Ma Saipem, col ritorno in utile 2019 dopo sette anni (anche se per soli 12 milioni), sembra aver compiuto la trasformazione avviata nel 2015, quando lasciò la casa materna dell'Eni. Fino allora, e per 60 anni, era stata una *oil service*, società di servizi petroliferi controllata dal Cane a sei zampe, che anzi aveva nella società ingegneristica una delle sue zampe più strategiche. Ma il crollo del petrolio del 2014 colpì duro una Saipem viziata da anni di prezzi alti, a giustificare commesse colossali e una flotta di navi stile Carlo V.

Sono state gatte da pelare: come ben sanno gli azionisti, che dopo i massimi 2012 sopra i 47 euro hanno visto crollare l'azione, che dal 2016 staziona fra 3 e 4 euro. Ieri Saipem è salita del 4,93% a 3,60 euro, mentre gli indici di settore perdevano quasi altrettanto, per una messe di dati e stime apprezzati dal coro degli analisti finanziari, che hanno gradito anche il ritorno alla cedola anche se solo di un centesimo. Altri dati salienti sono la crescita del 6,7% dei ricavi e l'indebitamento più che dimezzato a 472 milioni. La Saipem di oggi non è più né oil, né service: la ricerca di petrolio e le connesse perforazioni sono sempre meno il fulcro della società (e delle major clienti, come mostrerà anche l'Eni nella sua presentazione strategica domani); quanto ai "servizi", paiono ormai

ampliati in una dimensione di partnership che consente, a clienti vecchi e nuovi, di sviluppare soluzioni avanzate per la transizione energetica verso fonti più sostenibili. Nel portafoglio ordini Saipem – salito al record di 27,4 miliardi di euro se si contano le aziende non consolidate – parchi eolici (come in Gran Bretagna e Taiwan), sistemi di cattura della Co2, impianti di gas Gnl e per produrre idrogeno affiancano sempre più le classiche attività di sostegno ai cercatori di petrolio. «Gli sforzi degli scorsi anni per raggiungere un solido e rigoroso equilibrio economico-finanziario hanno consentito nel 2019 di superare tutti gli obiettivi prefissati – ha detto l'ad Stefano Cao, tornato in azienda a metà 2015 per tentare il rilancio «in uno scenario di mercato profondamente deteriorato» (diceva allora) –. La profonda trasformazione organizzativa e gestionale e il deciso orientamento strategico ad anticipare la transizione energetica hanno consentito l'eccellente campagna di acquisizione di nuovi contratti, cui hanno contribuito tutte le divisioni. Il riposizionamento consente a Saipem di riassumere la leadership nel settore: cinque anni fa eravamo una preda per acquisizioni, oggi le cerchiamo per crescere, guardando sul mercato alle opportunità interessanti». Il tema strategico, a ben vedere, sembra più nelle mani degli azionisti Eni (30,5%) e Fondo strategico della Cdp (12,5%), che nell'ottobre 2015 si spesero per consentire il deconsolidamento di Saipem dall'Eni. Se tornano le prospettive positive sulla partecipata i due soci del patto di controllo potranno provare a completare il riassetto sulla catena azionaria, rimasto incompiuto anche per il crollo in Borsa dopo che Cdp aveva pagato 8,39 euro il pacchetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

